



# PRESTITI ISTITUZIONALI? È UNA QUESTIONE DI CLASSE...

di Luca Benedini

Quando si cerca di ottenere un prestito istituzionale, in questi anni è estremamente comune fare esperienza di grossi ostacoli e comunque di tassi d'interesse alquanto elevati. Già sulla *Civetta* di giugno si era messa in evidenza questa problematica per quanto riguarda le piccole e medie imprese (PMI) italiane, che teoricamente avrebbero diritto a dei prestiti europei a tasso agevolato, strumenti anti-crisi affidati al sistema bancario come intermediario tra UE e PMI. In pratica però le banche italiane, sostenendo che gran parte delle PMI non è degna di prestiti a tassi di favore, si tengono in saccoccia i finanziamenti europei o costringono le PMI a pagare - per ottenerli - molto più del costo reale. **Le banche, così, lucrano spaventosamente sulla crisi economica** e contribuiscono a renderla sempre più drammatica, incuranti delle decine di suicidi già avvenuti in Italia tra piccoli imprenditori in dissesto e lavoratori disoccupati. E, mentre i vertici dell'UE sono prontissimi ad attaccare i governi che non rispettano impegni finanziari presi in sede europea, **colpisce il silenzio di tali vertici su un sistema bancario che ha svuotato un provvedimento europeo di forte rilevanza economica e sociale.** Anche il governo Monti si è limitato a qualche dichiarazione moraleggiante che concretamente non conta nulla e che lascia pienamente mano libera alle banche. Per i singoli cittadini va ancora peggio, dato che i governi comunemente si astengono dal finanziare il microcredito, che pure si è rivelato uno strumento economico praticamente insostituibile nelle realtà sociali a basso reddito (specialmente nel Terzo mondo ma anche nei paesi "sviluppati"), soprattutto per dare corpo a degli investimenti in aziende familiari o in ditte individuali.

I "cittadini comuni" incontrano gravi difficoltà creditizie anche quando li si guarda come insieme di contribuenti, cioè **quando sono gli Stati ad aver bisogno di prestiti.** Sono ormai note le ristrettezze economiche che affliggono paesi come Grecia, Irlanda e Portogallo, che trovandosi in pesanti disagi finanziari hanno chiesto alla comunità internazionale prestiti per i quali devono ora pagare interessi decisamente elevati, di solito intorno al 6% annuo. **I vertici dell'UE** - col sostegno anche del Fmi - sono stati irremovibili su questo, e **ne hanno approfittato per pretendere inoltre dai paesi in questione scelte governative di dura austerità** che hanno penalizzato pesantemente le classi lavoratrici. Tutto ciò, del resto, è quanto viene richiesto comunemente dal Fmi quando fa prestiti a un qualunque Stato in disagio finanziario, come ben sanno da decenni le popolazioni del Terzo mondo. **E non si tratta necessariamente di Stati mal governati, corrotti, strutturalmente indegni di fiducia:** ad esempio, l'Irlanda aveva da anni bilanci pubblici "invidiabili" ed è entrata in crisi solo perché il governo (d'accordo con la Commissione Europea...) ha avuto l'idea di coprire un buco

finanziario di tre banche rivelatosi molto più grosso di quanto ritenuto inizialmente, mentre nella crisi portoghese il ruolo della speculazione internazionale e delle agenzie di rating appare essere stato ben maggiore di quello dell'economia reale del paese...

Le cose cambiano completamente quando si tratta di prestiti a grandi imprese, specialmente del settore bancario. Ad esempio, a cavallo tra 2011 e 2012 **la Banca centrale europea ha concesso 1.000 miliardi di euro alle banche europee** mediante prestiti triennali al tasso di interesse annuo dell'1%. Era un prestito che mirava anche ad oliare l'economia reale e a facilitare l'acquisto privato di titoli di Stato dei paesi in difficoltà finanziarie, ma ciò non toglie che le banche erano comunque libere di farci quello che volevano, nel proprio più specifico interesse. **E negli Usa,** dove la banca centrale (la Fed) ha una maggiore libertà, tra fine 2007 e metà 2010 **si è giunti a prestiti iperagevolati della Fed a grandi imprese** - anche estere - per circa 16.100 miliardi di dollari: un importo enorme, addirittura superiore al Pil annuo statunitense. Generalmente, il tasso d'interesse era intorno all'1% o poco più, le condizioni di restituzione erano quanto mai fluide e comode (con l'eventuale possibilità di ripetere senza problemi il prestito) e l'uso delle somme prestate era libero. Secondo un rapporto del 2011 del Government Accounting Office, 2.513 di quei miliardi sono andati a Citigroup, 2.041 alla Morgan Stanley, 1.949 alla Merrill Lynch, 1.344 a Bank of America, 868 a Barclays PLC, 853 alla Bear Sterns, 814 alla Goldman Sachs, 541 alla Royal Bank of Scotland, 391 alla JP Morgan Chase, 354 alla Deutsche Bank, 287 alla svizzera UBS, 262 al Crédit Suisse, 183 alla Lehman Brothers, 181 alla Bank of Scotland, 175 alla francese BNP Paribas e inoltre 159 alla Wells Fargo, 159 a Dexia, 142 a Wachovia, 135 alla Dresdner Bank, 124 alla Société Générale e 2.639 ad altri destinatari. Nel contempo, anche negli Usa rimanevano senza disponibilità di credito molte PMI e molti "semplici cittadini". Con tutto ciò non si vuol dire che a volte non possa essere vantaggioso per la società nel suo insieme se la pubblica amministrazione presta ingenti somme a tasso agevolato a delle grandi imprese, ma non si vede perché solo a loro. Per di più, molti dei destinatari di questi prestiti privilegiati erano pesantemente coinvolti nelle incaute speculazioni che avevano generato la gravissima "crisi dei mutui" esplosa internazionalmente nel 2008 (e ciò attesta un'ampia disponibilità istituzionale a "premiare" dei veri e propri vandali della finanza...). A dispetto di quanto dicono i "potenti della Terra", l'attuale gestione internazionale della capacità creditizia istituzionale non è dunque ispirata prevalentemente né dalla scienza economica, né dal senso sociale, né da un equo ed effettivo impegno anti-crisi, ma da un **elitario classismo** quanto mai cinico e approfittatore.

SECONA PARTE (2/2)  
CONTRO LO STRAPOTERE DELLA FINANZA

## CAMPAGNA NAZIONALE “NON CON I MIEI SOLDI”

di Marco Pirovano (\*)

*È stato messo in crisi il senso stesso attribuito comunemente al denaro diventato non più strumento, ma fine. Cosa hanno fatto le banche e gli investitori se non cambiare l'uso del denaro in speculazione, in denaro che crea altro denaro e non produce nulla di concreto, in una finanziarizzazione dell'economia? In tutti questi anni è prevalsa la rendita ed il profitto improduttivo sul reddito da lavoro, da produzione reale. Oggi il grande capitale è in mano ai finanziari e agli speculatori che dominano non solo la finanza, ma l'intera economia. Purtroppo questa finanza gioca sulla pelle delle persone tagliando posti di lavoro (50 milioni persi nei soli paesi Ocse), speculando sui prezzi delle produzioni agricole (condannando alla morte per fame milioni di persone), imponendo tagli allo stato sociale (scuole, ospedali, ... pensioni). Si parla ormai di finanza casinò che scommette sull'economia mondiale per generare profitti immediati per pochi e produrre tante vittime collaterali generate dalle nuove armi di distruzione di massa, i prodotti derivati, i cosiddetti over the counter "OTC", cioè fuori dal banco, fuori dal controllo delle borse ufficiali, la bisca dei mercati di derivati e opzioni non regolamentati fuori sistema che hanno ricadute pesanti anche sui titoli di stato. Il valore mondiale dei derivati è 708 mila miliardi di \$, cifra che corrisponde a 11 volte il PIL mondiale (63 mila miliardi di \$ secondo le stime della Banca Mondiale, dati 2010). Ecco perché si parla di un economia di carta, non reale.*

**Ma da dove arrivano questi capitali, i soldi che alimentano il grande gioco della finanza?**

In realtà ogni cittadino è parte integrante del sistema economico e finanziario: lavora, percepisce un reddito, risparmia, investe, acquista titoli di stato, quote di fondi di investimento, deposita liquidità su conti di risparmio, sottoscrive polizze assicurative.

**Siamo tutti noi ad alimentare il mostro finanziario, che ci incanta con i tassi di interesse, con l'omino che traccia il cerchio sulla sabbia, nascondendoci però i costi delle conseguenze delle nostre scelte. Il nostro futuro dipende da ognuno di noi! Per cambiare le cose non è sufficiente indignarsi.** Il trasferimento di risorse dall'economia reale alla finanza alla base dell'attuale crisi di debito è necessario anche per garantire i profitti in doppia cifra inseguiti dagli speculatori. Se il PIL del mondo cresce del 2% l'anno e la finanza deve garantire profitti cinque o dieci volte superiori, se le pubblicità ci promettono rendimenti del 4% netto sul nostro conto corrente mentre la ricchezza reale in Italia non cresce, è evidente che i nostri risparmi non vengono impiegati per finanziare imprese reali, che producono beni e servizi necessari e creano occupazione.

Essere informati è il primo passo da fare per comprendere quali sono le leve che possiamo utilizzare per influire sulla destinazione dei nostri



risparmi. Condividere e diffondere è il secondo passo. Spostare i propri investimenti è il messaggio decisivo al sistema finanziario. Dobbiamo convincerci che l'unica alternativa possibile è muoversi nella direzione della finanza etica e di un'economia civile e solidale. È possibile un nuovo modello di crescita sostenibile sul piano non solo economico, ma anche sociale ed ambientale. Ma la sua riforma non può che venire dal basso. Vanno quindi sviluppate e sostenute le esperienze di economia solidale e di filiera, vera breccia alternativa utile a misurare correttamente la domanda e a limitare la sovrapproduzione, a limitare i consumi invasivi a favore di quelli rinnovabili e sostenibili. **Possiamo cambiare il mondo: adesso tocca a noi!** Banca Etica lancia la Campagna "Non con i miei soldi!" perchè è convinta che accanto alle misure del Governo serva una forte presa di coscienza da parte dei cittadini e dei risparmiatori che troppo spesso finiscono con l'essere complici inconsapevoli oltre che vittime del sistema finanziario che ci sta impoverendo tutti. Dovremo invece imparare a **indirizzare i nostri risparmi e non alimentare la speculazione. L'invito è quello di aderire alla campagna "Non Con I Miei Soldi". Per capire cosa possiamo fare, visitate il sito web [www.nonconimieisoldi.org/](http://www.nonconimieisoldi.org/)**

(\*) a nome della circoscrizione soci di Banca Etica di Mantova.

**SOLDINI**  
TIPOLOGRAFIA  
*Grafica & Stampa*

Stampati commerciali e pubblicitari  
Calendari  
Cataloghi e Depliant  
Manifesti  
Edizioni e libri  
Moduli continui

Stampa digitale piccolo e grande  
formato anche per esterno





## DUE SAGGI DI ELIDO FAZI NEL MARE DELLE INTERPRETAZIONI DELLA CRISI

di Luca Cremonesi

“Crisi”. Non si parla d’altro. Accadde la stessa cosa - ricordate? - con la “Casta”. Il libro di Stella e Rizzo generò un consumo della parola “casta” che arrivò ad essere utilizzata come sinonimo di tutto: cattiva politica, palazzo, potere corrotto, arraffoni, politici spregiudicati e chi più ne ha più ne metta. Ovviamente, come accade sempre nel nostro Paese, consumata la parola, gabbato lo santo, e tutto rimase come prima con la “Casta” che continuò la sua vita senza molti problemi. Ricordo che il libro in questione vendette 1.200.000 copie nell’edizione cartonata, a cui, ad oggi, si devono aggiungere 300 mila copie di versione economica aggiornata... solo “Il Codice da Vinci” e “Harry Potter” hanno venduto di più. Un tempo ero convinto fossero tante copie, ma basta relativizzare il punto di vista per rendersi conto che nel Bel Paese siamo 58 milioni (e poco più) di persone e che, dunque, tale cifra incredibile non è poi così alta, se pensiamo che una trasmissione televisiva viaggia (nei misteri dell’Auditel ai quali, da bravo non-credente, non credo ovviamente) in media sui 5/6 milioni di contatti a sera. Che il libro, insomma, non faccia opinione è cosa vecchia come il mondo, così antica e risaputa che S. B. lo sapeva e si guardava bene da criticare i saggi e/o i romanzi che uscivano contro la sua persona, la sua storia, la sua politica, alla sua vicenda e la sua famiglia. Perché il libro, in Italia, non fa opinione, al massimo la smuove un poco, ma poi tutto torna com’era prima anzi, seguendo la logica della “denuncia democratica”, c’è pure l’avvallo: “Hai sentito?... hai visto?”... “E” sì, c’è pure un libro...”. Il testo, insomma, diventa garanzia che, dato che di quella magagna o fatto si è trattato in un libro, allora si è legittimati a proseguire su quella strada.

Dunque, per essere in linea con tale principio, vi volevo parlare di due libri anche se, per la precisione, si tratta di due libelli, o pamphlet, alla francese, definizione per indicare due volumetti brevi, ma chiari e, a mio avviso, necessari. L’epoca impone il prezzo basso (4,90 euro) e, soprattutto, la versione e-book (0,99 centesimi, ancor meno) e le poche pagine: è la garanzia di leggibilità, soprattutto dato l’argomento. Sono due opere di **Elido Fazi**, titolare dell’omonima casa editrice (famosa per aver editato la saga vampiresca del decennio), che, ho scoperto con piacere, è un economista che ha lavorato anche per i

più importanti giornali del mondo anglosassone (fra tutti *L’Economist*). Qualcuno mi ha fatto notare che il C.V. oggi, nell’epoca della contro informazione e della “contro” contro informazione, non conta più nulla. Mi spiace contraddire la sua giovane visione del mondo, ma nel mondo accademico e degli studi scientifici (che bisogna conoscere e non solo frequentare) il C.V. cartaceo conta e fa la differenza, mentre quello telematico è, scusate il termine, carta straccia (ci si pensi e se ne capisce il perché). In questi due volumetti dal titolo “*La terza Guerra Mondiale*” vol. 1 e vol. 2 (sottotitolo del vol. 2 “*Chi comanda. Obama o Wall Street?*”) **Fazi espone la sua teoria - discutibile fin per carità - sulla Crisi che ci troviamo a vivere.**

Sono testi divulgativi, ma pur sempre di ambito economico. Gli amici e le amiche amanti delle letture umanistiche si troveranno spiazzati (è stato così anche per me), ma **se vogliamo capire quello che ci accade le mani ce le dobbiamo sporcare anche con questi argomenti.** Dico “anche” perché è ovvio che la nostra Crisi non è solo economica, ma di certo tale ambito è, oggi, fra quelli che vanno studiati e capiti. Fazi ci aiuta. Non risolve e non vende bacchette magiche e neppure ci indica un fantomatico binario “di mezzo”. Se si vuole si può dirla così: gira un rubinetto rosso ed esce acqua calda... il problema è che per molti - sottoscritto compreso - quell’acqua calda non era nota e neppure così calda come può apparire ad alcuni esperti del settore. D’altronde, nel mondo del **turbocapitalismo**, perché mai studiare economia e finanza? Meglio, a scuola ad esempio, una buona ora di religione...

Veniamo alla tesi di Fazi, in se semplice e chiara: è in corso una **Terza Guerra Mondiale** che vede due protagonisti in campo e che sono **il dollaro e l’euro**, le due grandi monete che costituiscono l’essenza della finanza. Come in tutte le guerre lo scontro finirà quando uno dei due avversari deporrà le armi o si arrenderà al nemico oppure dichiarerà la propria sconfitta. C’è la quarta soluzione che implica una resa concordata alla luce di un lento logoramento che, di fatto, non porta da nessuna parte, ma è una soluzione che, in questa guerra in corsa, appare utopica. Per Fazi, infatti, **questo conflitto deve avere un vinci-**



**tore perché così impongono le regole del capitalismo finanziario.** L’apparato storico - che si trova nel primo volume - è un’ottima ricostruzione di come si sia passati dall’oro alla moneta e dalla moneta fondata sull’oro a quella costruita e rigenerata sul petrolio. Il secondo volume, invece, seguendo anche i documentari “*Inside Job*” e “*To big to fail*”, mostra la vicenda delle **grandi banche americane responsabili di questo caos finanziario** o - seguendo Fazi - dello scoppio di tale conflitto che vede, in questi ultimi mesi, **un nuovo sbarco in Normandia.** La differenza con quanto accaduto quasi 80 anni fa è che questa volta gli americani non sono arrivati con il cioccolato, le sigarette, il rock n’roll e migliaia di soldati pronti a salvare l’Europa dai “cattivi”... questa volta, infatti, i “cattivi” siamo noi, l’eurozona, i paesi che hanno adottato l’Euro. Insomma, qualcuno potrebbe obiettare, i cattivi sono sempre gli americani. Oltre al sorriso mi vien da rispondere così: ma se gli Stati Uniti (e non l’America...) sono il paese più avanzato e lo stato che ha vinto la guerra nel 1989, chi mai può essere il responsabile - nel bene o nel male - della storia mondiale dall’89 ad oggi? Non credo sia questione di capire di chi è la colpa (anche ai tempi di Sparta e Atene “la colpa” era sempre di uno dei due), ma di certo, nella politica da tifosi, che ormai siamo abitati a praticare e subire, è comodo per evitare di capire i veri motivi e le vere cause di quanto accade. I due libelli in questione sono una chiave che apre mille porte: la sfida è di non fermarsi alla prima, ma cercare di aprire le altre. Così si costruiscono le opinioni, le bibliografie, i dossier, le idee e le biblioteche. I libri di Fazi mi hanno dato questa chiave. Spero sia così anche per voi.

# MES: NESSUN CONTROLLO DEMOCRATICO E PORTE APERTE ALLA SPECULAZIONE FINANZIARIA

di Lidia Undiemi

Il MES (Esm in inglese) è il Meccanismo di Stabilità Europea. Il cosiddetto fondo salva-stati. Sembra una cosa buona, ma con il MES ci stiamo per indebitare di 125 miliardi di euro. 15 dovremo darli subito, e siccome non li abbiamo, dovremo fare nuovi debiti. Nuovi debiti significa nuovi interessi. Per cosa? Per essere "salvati", nella malaugurata ipotesi dovessimo fallire. Ma come verremo salvati? Ci daranno semplicemente i soldi, un po' come farebbe un'assicurazione a fronte del pagamento di un premio, al verificarsi di un sinistro? No, ce li presteranno. Nuovi debiti. **Paghiamo 125 miliardi per avere la possibilità di farci prestare dei soldi a interessi elevati.** Ve l'hanno mai raccontata così? Anzi: ve l'hanno mai raccontata in un qualsiasi modo?

**Ma non finisce mica qui: chi deciderà quanti soldi dovremo versare e quando? Diciassette uomini: i diciassette ministri dell'economia di diciassette stati membri** (quelli che ratificheranno il trattato). Il diciassette porta sfiga. Infatti, secondo il trattato, **nessuno di questi 17 uomini potrà essere chiamato in giudizio** per una qualsiasi delle decisioni che prenderà nell'ambito del MES. **E neppure avremo la possibilità di visionare i documenti che al MES verranno prodotti.** Una super organizzazione opaca pagata con i soldi dei cittadini, che deciderà se e quale stato avrà il diritto di indebitarsi ulteriormente, a suo insindacabile piacimento, e per quale ammontare, **senza essere sottoposta a nessun procedimento di verifica e di controllo democratico.** A che scopo tanta segretezza? A che scopo tutta questa impunità? E che senso ha farsi un'assicurazione solo per avere il permesso di farsi riempire di debiti?

Quando accendi un finanziamento sai quante rate dovrai pagare e quando scadrà l'ultima. **Con il MES diamo un libretto degli assegni infinito e completamente in bianco.** Il board dei governatori potrà infatti decidere in qualsiasi momento un aumento di capitale, che **partirà con 800 miliardi**, e gli stati membri dovranno corrispondere la loro quota parte secondo i tempi e le modalità stabilite di volta in volta, senza potersi opporre in alcun modo. Come non c'è modo di uscirne: se ratifichi il trattato, è per sempre.

**Non solo, ma siccome non c'è limite al peggio, il MES potrà rastrellare i soldi necessari, all'occorrenza, presso la grande finanza internazionale.** Per esempio la Cina o le grandi banche d'affari. In questo caso, il finanziatore esterno avrà il diritto di commissariare lo stato sovrano che beneficerà del prestito (cui, è bene ripeterlo, saranno applicati interessi elevati), che si ritroverà la Goldman Sachs o Hu Jintao in Parlamento ad approvare o respingere ogni decisione. E una clausola specifica prevede che nessun Governo successivo a quello che ha ratificato il trattato potrà disimpegnarsi, adottando una eventuale decisione di uscita. **Stiamo per consegnare le chiavi di casa alla grande speculazione internazionale** e per abdicare a qualsiasi principio democratico conquistato nel tempo. Per ogni generazione a venire, nei secoli dei secoli, amen.

(\*) Economista di WallStreetItalia  
12.05.2012 - Fonte: <http://www.youtube.com/watch?v=3ols5fnvHjw&feature=relmfu>

## MELTING POT FEAST

CULTURE IN FESTA  
IV edizione

**Domenica 15 luglio 2012**

**Parco La Fontanella  
Castel Goffredo (MN)**

**BRASILE SRI LANKA CAMBOGIA VIETNAM ITALIA  
MAROCCO INDIA GHANA SENEGAL MOLDAVIA BANGLADESH**

**ore 17.30** Ensemble per voci vaganti *Angolo di letture dal mondo*  
a cura di Partinverve coop. soc. in collaborazione con  
gruppo lettura espressiva di Medole - Progetto Genius  
*Accompagnamento di musica Sinta* a cura di Suca Drom

**ore 19.30** Sfilata dei gruppi con abiti tradizionali

**ore 20.30** Spettacolo di danze e arti marziali  
danza ghanese e danza orientale  
arti marziali *capoeira* (Brasile) e *gatka* (Sikh)

**ore 22.30** Let's Dance together

### Stand

cucina internazionale  
artigianato etnico  
hennè tatoo  
commercio equo e solidale  
libri

Altrofestival 2012

**CACTUS** Associazione per la civile convivenza di Castel Goffredo



Patrocino

Città di Castel Goffredo



## UN'IMPORTANTE MOSTRA CELEBRA L'OPERA DI

# ALDO ROSSI

NASCE LA MOSTRA PERMANENTE  
DELLE SUE OPERE DONATA ALLA CITTÀ

di **Luca Cremonesi**

Domenica 24 giugno è stata inaugurata la mostra permanente di Aldo Rossi, decano fra gli artisti castiglionesi, scultore e artigiano che ha trasformato il suo laboratorio in una mostra permanente che viene consegnata alla cittadinanza di Castiglione. Nell'occasione di questa importante inaugurazione si è aperta anche la mostra omaggio ad Aldo Rossi, presso la galleria "ai Gradini", dove sono esposte opere di alcuni dei più importanti maestri d'arte della Castiglione novecentesca. Nella galleria di proprietà dello stesso scultore si possono vedere i lavori di Ezio Mutti, Mario Calzoni, Mario Porta, Giuseppe Brigoni, Rocco ed Enos Rizzi, Pittigliani, Franco Ferlenga, Pancera, Oreste Marini. L'operazione delle due mostre è stata voluta e organizzata da Giovanni Magnani, storico presidente della Pro Loco di Medole, in collaborazione con il "Gruppo Promozione Arte". Il catalogo, disponibile in mostra e gratuito, è stato finanziato dallo stesso Aldo Rossi (e pubblicato dalla casa editrice presentARTsi), ulteriore dono alla sua Castiglione, e si apre con un bel saggio del prof. Manlio Paganella che è anche intervenuto alla presentazione delle due mostre. Di Aldo Rossi, classe 1930, desenzanese di nascita, ma castiglionesi d'adozione, scrive Manlio Paganella: "Aldo Rossi va infatti annoverato fra coloro, in schiera sempre più ridotta, che ancora sanno guardare "con meraviglia" le metamorfosi e la velocità del nostro tempo, che sanno essere curiosi delle novità ed insieme ammirati del progresso tecnico e scientifico, ma che sanno mantenere stabilmente le distanze di sicurezza e disciplinare severamente anche i propri bisogni e desideri al fine di non "cadere in tentazione" ed essere indotti in qualche oscura virtù".

"Aldo Rossi va infatti annoverato fra coloro, in schiera sempre più ridotta, che ancora sanno guardare "con meraviglia" le metamorfosi e la velocità del nostro tempo, che sanno essere curiosi delle novità ed insieme ammirati del progresso tecnico e scientifico, ma che sanno mantenere stabilmente le distanze di sicurezza e disciplinare severamente anche i propri bisogni e desideri al fine di non "cadere in tentazione" ed essere indotti in qualche oscura servitù. Il Nostro ha conseguito questo consolidato "stile di vita" autentico e fondato sulla efficacia del magistero cristiano di semplicità e sobrietà e sulla forza antica e rigeneratrice della memoria, custode fedele di certezze ed insieme riferimento autorevole di fronte al "nuovo" in quanto nuovo.

Aldo Rossi non ha avuto, né cercato, occasioni frequenti ed insistite di confronti e collaborazioni con altri artisti, non ha mai "fatto squadra", né mai si è sentito parte integrante di scuole o di movimenti. Suoi "maestri di riferimento", così li potremmo chiamare, furono i grandi scultori ed artisti a tutto tondo del Novecento castiglionesi e non solo: Giuseppe Brigoni, l'allievo poliedrico e geniale di Leonardo Bistolfi, Ezio Mutti, un "grande" della scultura contemporanea e - aggiungo io, con sicurezza - sorprendente pittore chiarista, consigliere burbero ed assai ascoltato dal Nostro quando veniva frequentemente a fargli visita nella bottega-laboratorio di via Mulini e lo incoraggiava con i modi bruschi che gli erano congeniali a "privilegiare il contenuto sulla forma". E ancora: Emile Giglioli, l'artista internazionale; l'amico scultore castiglionesi Pietro Beschi; Oreste Marini, grande pittore e coscienza teorica del Chiarismo mantovano e non solo, e Franco Ferlenga, artista di vaglia e di ampio respiro. Altri ancora vanno ricordati e l'elenco si allunga e si arricchisce, ma questo soprattutto in virtù della fecondissima eccezionale "stagione d'arte" contemporanea di Castiglione delle Stiviere:



re: è qui che Aldo Rossi ha messo stabili radici, è qui e non altrove che il Nostro incontra, sperimenta, si confronta. Brigoni e quindi Mutti, forse su ogni altro, <"ma questo - come conferma l'illustre studiosa e buona amica Elena Pontiggia, ammirandone le opere - è insieme il limite e la grandezza autentica dell'artista Aldo Rossi">. L'essere fondamentalmente autodidatta significa, infatti, impegnare interamente se stessi in una vita di studio e di sperimentazione finalizzati con rigore ad un processo di autoformazione sempre in itinere. Anche per quest'ordine di considerazioni ritorno insistentemente sull'uomo che è, nel nostro caso, quanto mai "chiave obbligata" per l'accesso alla comprensione dell'artista e della "materia" che porta con sé i segni unici delle sue mani e del suo spirito. La terracotta, in principio, e il marmo e il bronzo, in fine, sono i materiali visitati e rivisitati dal Nostro, ma è il legno il suo fedele, generoso ed esigente "compagno di strada" di tutta una vita. Lo studio del ceppo è, per Aldo Rossi, vero amore intriso di conoscenza e di rispetto della materia, viva e mai inerte, che si esprime nelle sue forme uniche ed irripetibili: i nodi, le venature, i segni e le violenze del tempo e della civiltà si fanno naturalmente ispirazione e viatico dell'opera da compiersi e già, in sé, compiuta. Le mani dell'artista che accarezzano la materia, gli occhi che la studiano nella sua complessità originaria ed insieme ne frugano ogni più riposto particolare: sono questi gli strumenti-principe, unitamente all'idea che appare sedimentata nella memoria più nascosta, del Nostro autodidatta che privilegia e vive la "solitudine" quasi dimensione ottimale per la ricerca interiore e la "messa a fuoco" definitiva di quei valori fondamentali che andranno a prendere forma e figura nelle opere felici dello scultore castiglionesi".

La galleria Aldo Rossi resterà aperta presso la casa studio dell'artista, mentre la mostra è visitabile fino al 15 luglio presso la galleria "ai Gradini" di via Porta Lago a Castiglione delle Stiviere.